

Gabriele De Palma, Valentina Tubino, Anita Leone

Il valore delle nuvole: cloud computing per la P.A.

Far risiedere le risorse It su una nuvola di server in rete permette di ottimizzare costi ed efficienza dell'infrastruttura e delle applicazioni: per questo l'amministrazione Obama, per mano di Vivek Kundra, ha promosso un portale per l'acquisto di soluzioni cloud computing approvate dal Governo. In Italia la P.A. resta a guardare: misconoscenza, sfiducia e federalismo ne rallentano l'adozione ma per le amministrazioni locali e montane la svolta è più vicina



Obama indica alle pubbliche amministrazioni la via alle nuvole

Inaugurato Apps.gov la vetrina online per le soluzioni di cloud computing vidimate dal governo federale Usa.

Forse è l'inizio della stagione delle nuvole anche per la pubblica amministrazione, ma perché la nuova soluzione sia matura servono sicurezza e interoperabilità

Avere la testa tra le nuvole è sempre stato sinonimo di sbadataggine e superficialità, tenerci però i dati, le applicazioni e le risorse d'archivio è ormai diventato un vero e proprio comandamento per i dipartimenti It dell'industria. Ascoltando sia chi propone le soluzioni basate sul cloud computing sia chi le ha adottate non si fatica a capirne i motivi.

Innanzitutto i costi, notevolmente ridotti rispetto alle soluzioni *in house* (quelle in cui l'infrastruttura It – software e hardware, entrambi molto costosi – risiede nei propri locali), poi la velocità di attivazione, la flessibilità e la scalabilità delle soluzioni.

L'altro lato della medaglia invece presenta problemi di percezione legati alla sicurezza

e alla compliance con le leggi, soprattutto di privacy, oltre a problemi più oggettivi inerenti la mancanza di standard o quantomeno di interoperabilità tra le proposte, col rischio del cosiddetto *lock-in* (il rimanere imprigionati nei formati e nei protocolli di un solo fornitore).

Se tutti i settori industriali, e in particolar modo quelli dal business più sensibile al trattamento dei dati – su tutti il bancario e le tlc – ormai adottano soluzioni cloud non si può dire lo stesso per la pubblica amministrazione, rallentata oltre che dai soliti tempi biblici nel prendere decisioni e nel cambiare strategie anche da una certa misconoscenza della tecnologia.



Apps.gov

Da settembre però c'è una enorme eccezione a questo panorama, costituita dalla decisa adesione alle soluzioni a nuvola dell'amministrazione Obama.

Vivek Kundra, *chief information officer* del

Governo federale, ha infatti inaugurato il sito Apps.gov, di fatto un vero store online dove le agenzie possono scegliere tra le offerte, selezionate da un pool di esperti governativi, proposte dai vendor di software e storage cloud. Dai social network utilizzabili dai federali, ai più sofisticati sistemi di gestione documentale e di *conferencing* fino alle soluzioni per gestire il *workflow* (dove il pioniere Salesforce al momento la fa da padrone a giudicare dal numero di prodotti in vetrina su Apps.gov).

Ancora deserta la sezione dedicata allo storage ma non lo sarà per molto visto che Google, tra i leader del mondo cloud, ha già annunciato di voler dedicare alcuni server nei suoi data center al cloud governativo, personalizzandoli in base alle leggi federali. E la grande G non è la sola. L'obiettivo dichiarato, e valida argomentazione di per sé, è ridurre il conto per l'It federale, che oggi ammonta a 75 miliardi di dollari per il solo storage.

<https://apps.gov>



In cerca di standard

L'Open Cloud Manifesto e altre iniziative pro-interoperabilità. Alcuni big del settore cercano di stabilire i criteri per l'interoperabilità e la standardizzazione dei parametri cloud ma molti ne restano fuori sperando di riuscire a imporre il loro formato proprietario.

Il cloud computing è una tecnologia tanto diffusa quanto ancora priva di standard e garanzie universalmente riconosciute. Stabilire parametri che rendano le tecnologie cloud più appetibili da parte di aziende e amministrazioni è una necessità impellente ed è lo scopo di progetti come Simple Api for Cloud Application Services e dell'Open Cloud Manifesto, appoggiati dai principali attori internazionali del cloud computing.

Simple Cloud Api

Il progetto Simple Api for Cloud Application Services, presentato in California alla fine di settembre 2009, è nato proprio dalla necessità di rendere le diverse applicazioni cloud più "portabili", ovvero in grado di comunicare e interagire da una nuvola all'altra, senza problemi di formato. Lo scopo è raggiunto mettendo a disposizione degli sviluppatori un'unica piattaforma open source dalle spiccate caratteristiche di interoperabilità. Il che, in conclusione, dovrebbe portare a una riduzione significativa dei costi di sviluppo delle applicazioni, condizionando di conseguenza anche la scelta dei consumatori. Infatti Simple Cloud Api, lanciato da Zend Technologies (i creatori del linguaggio PHP), consente agli sviluppatori di utilizzare una sola interfaccia e una grande varietà di servizi cloud, distribuiti da fornitori diversi.

La prima versione di questo progetto, in fase di continuo sviluppo, include principalmente interfacce per *storage* (spazio d'archivio) e *queuing* (l'accodamento, con i parametri per le priorità di trasmissione). Le piattaforme e i servizi sono quelli messi a disposizione da leader del settore come Microsoft, Ibm, Nirvanix, Rackspace e GoGrid, che hanno partecipato allo sviluppo in qualità di co-fondatori.

Open Cloud Manifesto

Un altro tentativo di standardizzazione del cloud computing è rappresentato dall'Open Cloud Manifesto, nato sotto la spinta di Ibm (unica



azienda in comune con il progetto Simple Cloud Api) e reso pubblico online nel marzo 2009. Si tratta di un'iniziativa di auto-regolamentazione a cui hanno aderito alcune delle organizzazioni più influenti del web, per stabilire e imporre standard pragmatici allo sviluppo del cloud computing. Nel Manifesto si chiede ai fornitori di non sfruttare la propria posizione sul mercato per limitare i clienti nelle loro specifiche piattaforme; evitare inutili ridondanze nella creazione di nuovi standard. Il lavoro coordinato dovrebbe portare a esaudire le necessità delle aziende, offrendo quelle garanzie e quella tutela che attualmente minano l'affidabilità dei sistemi cloud, avendo cura però che le varie iniziative non siano in conflitto o sovrapposizione tra loro.

A sottoscrivere il Manifesto sono Cisco, Sun, Novell, Amd, VMWare, Emp, Sap. Stride la pesante assenza di alcuni grandi nomi quali Amazon, Google e, soprattutto, Microsoft. Il colosso di Redmond ha espresso molte perplessità sul modo in cui il progetto è stato portato alla luce, lamentando la mancanza di apertura verso proposte esterne in fase di stesura del documento.

Valentina Tubino

www.opencloudmanifesto.org

www.opencloudmanifesto.org/supporters.htm

Francia e Uk

Una svolta significativa quella operata da Kundra, che potrebbe fare da volano alle altre amministrazioni tecnologicamente evolute e che finora si erano affacciate più timidamente ai server pubblici. Anche se non mancano altre best practice. Una, significativa dei vantaggi del cloud computing, la racconta a E-Gov Riccardo Di Blasio, amministratore delegato di Emc Italia con una decennale esperienza oltreoceano e oltremarina, e riguarda la digitalizzazione della tracciabilità dei vaccini per l'influenza A in Francia. "Fino a un paio di mesi fa l'intero processo era manuale e soggetto a molti errori, adesso sono riusciti a scannerizzare i coupon di 51 milioni di abitanti utilizzando un workflow di documento in modalità cloud, con una percentuale di errore rispetto a prima infinitamente minore". Risultato non solo pratico ma anche economico: "Hanno investito venti milioni di euro ma ne risparmieranno molti di più, evitando i costi della registrazione cartacea delle vaccinazioni".

Sempre nell'ambito della sanità pubblica anche il Regno Unito, alle prese con l'annoso problema dell'ammmodernamento dell'infrastruttura It del National Health System, sta seriamente pensando di affidare i dati sanitari dei britannici alle nuvole di Microsoft e Google. Non senza polemiche però visti i timori – soggettivi e oggettivi – relativi alla sicurezza e all'interoperabilità. Il mercato infatti sebbene molto florido non ha ancora raggiunto una maturità tale da fugare i dubbi di tutti. Soprattutto per quanto riguarda la soluzioni di cloud computing pubblico, ovvero quelle in cui i dati risiedono solo su server esterni e condivisi con altri utenti, mentre l'adozione di architetture cloud sui propri server (soluzione generalmente descritta anche come virtualizzazione) è molto più facilmente accettata. Le soluzioni ibride, in cui i dati risiedono un po' sui propri server un po' in rete, sono vittime dello stesso pregiudizio del cloud pubblico. "Eppure la bontà dell'idea di per sé è evidente – prosegue Di Blasio -. Sta accadendo quello che successe

I fornitori sono consapevoli, sia dal punto di vista dell'interoperabilità che da quello della sicurezza di dover conquistare la P.A.

a fine ottocento durante la seconda rivoluzione industriale: ogni fabbrica aveva i propri generatori di energia che consumavano molto e sprecavano ancora di più; poi qualcuno ha pensato di creare una rete municipale che erogasse elettricità a tutti".

Crescita e standard

Gli analisti di Idc in un recentissimo studio hanno calcolato che nel 2013 la spesa della pubblica amministrazione Usa per il cloud computing ammonterà a 44 miliardi di dollari, ma le stime andranno probabilmente ritoccate verso l'alto visto che la spesa prevista per il 2009 era di 17 miliardi e Kundra ne ha già stanziati 19. Le opportunità per chi offre e chi adotta sono quindi ottime. A livello pratico però manca ancora qualcosa perché si possa creare l'equivalente delle centrali elettriche municipalizzate. I fornitori stessi sono consapevoli che qualcosa sia dal punto di vista dell'interoperabilità che da quello della sicurezza sia necessario per conquistare l'amministrazione pubblica. I tentativi di standardizzazione e armonizzazione dei diversi formati sul mercato ne sono una testimonianza, anche se nessuno è ancora riuscito ad aggregare la maggioranza degli attori sul mercato. "L'interoperabilità è un punto nodale – prosegue Di Blasio -. Urge un organismo che guardi al di sopra dei profitti aziendali, come la Gsm Association per la telefonia mobile. L'industria deve fare autocritica".

Gabriele De Palma

Vivek Kundra, generazione X al potere

Il Cio di Obama è l'ideatore della svolta cloud della P.A. federale, prima mossa di un progetto di ammodernamento tecnologico che porterà più trasparenza ed efficienza al Governo, sulla scorta di quanto di buono fatto a Washington



È nato a Nuova Delhi, è cresciuto in Tanzania, ha calpestato il suolo degli Stati Uniti solo a 11 anni. La sua prima lingua è lo swahili. E sta traghettando l'infrastruttura It hardware

e software del Governo Usa verso piattaforme e architetture nuove. È Vivek Kundra, nominato il 5 marzo scorso da Obama Federal Chief Information Officer (Cio), in pratica il responsabile dell'informatizzazione della macchina burocratica americana.

In una carica così simbolica un presidente che ha puntato su un'immagine brillante e tecnologica doveva scegliere qualcuno che fosse sulla stessa lunghezza d'onda. E pochi lo sono più di Vivek Kundra: infanzia cosmopolita, giovane età (34 anni all'epoca della sua nomina, quindi a tutti gli effetti un esponente della cosiddetta generazione X) e dipendenza conclamata da BlackBerry e iPhone (purtroppo per i suoi ex-collaboratori, abituati a ricevere e-mail nel mezzo della notte e durante i weekend).

Dalla sua poltrona di Cio dell'America Kundra sta guidando la pianificazione strategica degli investimenti It, con un budget federale da oltre 70 miliardi di dollari all'anno, cifra che rende il Governo Usa il più grande acquirente di tecnologia del mondo e il giovane Vivek una delle figure più temute e riverite dai grandi fornitori It. La scelta di sposare soluzioni cloud computing per l'amministrazione va precisamente nella direzione indicata dal presidente in occasione della presentazione di Kundra: "porterà l'impegno ad abbassare i costi delle operazioni

Kundra sta guidando la pianificazione strategica degli investimenti It, con un budget federale da oltre 70 miliardi di dollari all'anno, cifra che rende il Governo Usa il più grande acquirente di tecnologia del mondo e il giovane Vivek una delle figure più temute e riverite dai grandi fornitori It

governative che dovranno essere le più sicure, aperte ed efficienti possibili". Lui, il giorno stesso della nomina, ha fatto capire che l'aria era cambiata mettendo in allerta le aziende high tech che vivono di commesse federali: "Il Governo – ha detto – deve diventare serio e duro con quei fornitori che non producono risultati. Faremo qualcosa contro l'alto tasso di insuccesso nell'It governativo". L'idea è quella di portare il return of investment almeno al livello con quello del settore privato.

Il curriculum del nuovo Federal Cio dà ampie garanzie in merito sotto tutti gli aspetti: efficienza, ritorno degli investimenti, apertura, condivisione della conoscenza e sicurezza.

La stima dell'inquilino della Casa Bianca e la reputazione di manager pubblico innovativo se l'è conquistata a Washington, dove dal 2007 ha ricoperto la carica di Chief Technology Officer. Prima ha individuato iniziative fallimentari per 25 milioni di dollari e ha reindirizzato questi soldi verso destinazioni migliori. Poi ha promosso all'interno degli uffici della P.A. locale l'uso di Google Apps, la suite per la produttività in ufficio del motore di ricerca di Mountain View fruibile completamente online (classico esempio di cloud computing pubblico e gratuito). In barba alle rigide gerarchie dell'organizzazione, poi, ha lanciato strumenti di creazione

e condivisione della conoscenza orizzontali come Dcpedia, una Wikipedia ad uso interno per i funzionari. Infine, ha incoraggiato i dipendenti a utilizzare Twitter, un popolare servizio di microblogging per la comunicazione interpersonali.

Anche sul fronte del rapporto tra amministrazione e cittadini nel curriculum di Kundra ci sono scelte originali. Sotto la sua direzione, l'Office of the Technology Officer di Washington ha lanciato Digital Public Square, portale che riassume la sua filosofia sull'uso della rete da parte di un ente pubblico. Il sito raccoglie servizi che spaziano dalla segnalazione dei crimini ai parcheggi ma, soprattutto, mette a disposizione di chiunque i dati (tramite il sito

<http://dps.dc.gov>) e il codice necessari per riutilizzare quelle informazioni in nuove applicazioni e mash-up. In questo modello di governo elettronico l'amministrazione pubblica socializza informazioni e servizi e incoraggia, invece che combattere, la creazione di nuovi modelli di erogazione dei servizi. Insomma un'apertura cui nessuno era abituato ma che si è dimostrata tattica felice in tutti gli ambiti in cui è stata adottata, dall'AppStore di Apple per l'iPhone, all'open source in genere. L'idea è stata presto emulata anche dall'amministrazione di San Francisco, che dalla scorsa estate di è dotata di un servizio analogo, il SFDATA

Tra le prime iniziative di Kundra come Cio degli Stati Uniti, non a caso, c'è stato il lancio

Google diventa governativo

La grande G, più che mai vicina al Governo Usa, è pronta ad adattare alcuni server per le esigenze governative.

Il Governo chiama, Google risponde. La possibilità di far parte dei provider che forniranno servizi alle agenzie federali statunitensi non capita a tutti, né tutti i giorni. Per questo alla presentazione dello store online governativo delle soluzioni basate sul cloud computing pubblico, avvenuta il 15 settembre 2009, erano presenti alcuni dei più noti big internazionali, tra cui Google, rappresentata dal co-fondatore Sergey Brin. La sua presenza era scontata, viste la vicinanza sempre maggiore tra la grande G e gli ambienti governativi e la posizione preminente che l'azienda occupa nel mercato cloud.

Google non si è fatta trovare in contropiede dall'annuncio dell'apertura di Apps.gov e il giorno seguente tramite il blog aziendale rendeva noto di aver avviato un processo di adattamento di alcuni server al preciso scopo di riservarli alle necessità della pubblica amministrazione Usa. Lo scopo è facilitare il passaggio delle agenzie governative alle nuove tipologie di applicazioni e prestazioni disponibili tra le "nuvole".

Le implementazioni più importanti sono mirate alla messa in sicurezza dei sistemi e alla



personalizzazione dei servizi. Innanzitutto è stato avviato un procedimento per ottenere la certificazione di sicurezza per le Google Apps da parte della Fisma (Federal Information Security Management Act). In secondo luogo lo stesso Brin ha annunciato che Google creerà un vero e proprio "government cloud", ovvero un ambiente di cloud computing ad uso e consumo esclusivo delle amministrazioni statunitensi, ma con le stesse funzionalità e potenzialità del sistema disponibile sul mercato pubblico. "Il Governo statunitense è la più grande azienda che io conosca" ha dichiarato Brin. Legarsi a doppio nodo alle amministrazioni pubbliche fornendo i propri servizi di cloud computing sarebbe quindi come vincere alla lotteria (gli Usa spendono annualmente 75 miliardi di dollari nel settore It). Senza contare che, una volta che gli ufficiali governativi avranno preso confidenza con i servizi di cloud computing, Google avrà sicuramente meno problemi nella regolamentazione dei suoi futuri prodotti. Come dice Brin, "Se usi qualcosa, poi lo comprendi meglio".

Valentina Tubino

della stessa idea ma a livello federale, Data.gov, il sito che raccoglierà col tempo tutte le informazioni in possesso del Governo federale. Questa inondazione pubblica di dati nelle intenzioni del suo promotore produrrà grandi benefici sociali ed economici, così come è accaduto con la pubblicazione dei dati dell'Human Genome Project o con le informazioni indispensabili alla localizzazione dei satelliti militari oggi usate nei sistemi Gps. Dai suoi primi interventi ha fatto capire che le promesse non sono destinate a rimanere lettera morta: Data.gov e Apps.gov nei soli primi sei mesi di mandato sono risultati che sarebbero giudicati con ammirazione anche dall'azienda più esigente. Il budget stanziato per le spese di migrazione su piattaforme cloud è di 19 miliardi di dollari, e siamo solo all'inizio.

Per riuscire nell'impresa Vivek dovrà continuare a superare le azioni di lobby avverse all'innovazione e le resistenze di una burocrazia da sempre gelosa delle proprie informazioni. Ma dalla sua oltre al budget più ingente del globo ha i favori della parte più innovativa dell'industria It a stelle e strisce. Per il mondo dell'It pubblico, dopo anni di fallimenti, questo è un evento storico.

Anita Leone

www.sfdata.net

<http://dps.dc.gov>

www.data.gov



Il cielo sopra lo stivale è sereno, purtroppo

L'Italia è in ritardo nell'adozione di infrastrutture, piattaforme e applicazioni che risiedono in rete anziché sui server aziendali. Tra le cause, oltre alle fisiologiche lentezze decisionali, anche la mancanza di una governance centrale. Ma per le locali e le comunità montane qualcosa potrebbe muoversi presto. La parola all'industria: Microsoft, Hp e CA.

Non siamo mica in America, e per quanto riguarda l'It questa decisamente non è una buona notizia. Rispetto all'attenzione che Obama sta dedicando all'ottimizzazione delle risorse tecnologiche governative dello Stato federale in Italia siamo indietro. Indietro, ma non è una novità nemmeno questa, anche rispetto a Francia, Regno Unito e Germania e altri Stati nordeuropei. Al di là di qualche servizio informativo per i cittadini (twitter il veicolo preferito ad esempio dai Comuni di Roma e Torino), all'utilizzo delle mappe di Google – l'ultima in ordine di tempo è la regione toscana che ha implementato Google Transit per agevolare gli spostamenti dei cittadini – e a qualche sporadica iniziativa individuale sui social network più celebri del momento non ci sono dei progetti anche solo 'su carta' che prevedono l'utilizzo di soluzioni di cloud computing nelle P.A. nostrane.

<http://maps.google.it/transit>





“Siamo storicamente indietro rispetto agli Usa – conferma Andrea Valboni, chief technology officer (Cto) di Microsoft Italia – anche se molte P.A. iniziano a interrogarsi su

quale contributo possano dare cloud e web 2.0 per migliorare i servizi, abbattere i costi e offrire più trasparenza al cittadino”. Un settore a parte sembra essere anche da noi la sanità dove il dibattito è più vivace, con alcune Asl (Imperia, Savona e Asolo) che stanno testando

delle soluzioni di conto corrente online della salute del cittadino, ma siamo ai primissimi passi. Anche servizi *pay-per-use* pensati per le piccole realtà, come quelli proposti da Amelya, non hanno ancora erogato servizi 2.0: lo sportello di Urp condiviso, che affitta a buon mercato spazio e competenze per le relazioni col pubblico, ha solo raccolto consensi a parole e ancora attende sottoscrittori.

“Anche se in attenuazione, c’è sempre un po’ di diffidenza nei confronti della tecnologia in questione – spiega il Cto di Microsoft –. L’atteggiamento generalmente varia se parliamo con la

Qual è la nuvola giusta?

I servizi offerti dal cloud computing pubblico, destinati a rivoluzionare in breve tempo il mercato IT, vanno scelti con attenzione in base alle proprie esigenze specifiche. Non esiste una regola aurea ma alcuni parametri da tenere in considerazione. **Migrazione dei dati.** Se spostare i dati dai server interni a quelli pubblici sembra un’operazione da copia-incolla, in pratica accade spesso che al momento della migrazione si scopra che manca qualcosa. Spostare gli oggetti (dati) e i metadati a questi associati può rivelarsi un problema da babele linguistica. Attenzione ai formati sia in uscita – per la migrazione verso i database cloud – che in ritorno – quando si richiamano i dati dalla nuvola per elaborarli.

Scalabilità e interconnettività. L’interconnessione dei server della “nuvola” mette a disposizione del cliente un potenziale di crescita illimitata e immediata, sia di spazio di storage sia di potenza di calcolo (la cosiddetta “scalabilità”). D’altra parte però, un ambiente virtuale condiviso da un numero molto elevato di persone, si può rivelare un handicap in caso di problemi e discontinuità del servizio: un malfunzionamento infatti colpisce tutti gli utenti indistintamente e contemporaneamente, proprio a causa della interconnessione.

Per ovviare a questi problemi soprattutto nel caso in cui il tempo di risposta è fondamentale è preferibile utilizzare architetture ridondanti, con profili che assicurino la precedenza sugli altri residenti della nuvola e assicurarsi che ci



sia personale qualificato in grado di intervenire rapidamente sugli eventuali guasti.

Pubblico, ibrido o privato?

Dove far risiedere i dati? La risposta in questo caso varia in base a due variabili: la dotazione hardware già in mano alla pubblica amministrazione e la frequenza di utilizzo dei dati stessi. Chi non possiede un’infrastruttura di *server in-house* non ha problemi di scelta: per costi e tempi di realizzazione il cloud pubblico rappresenta la soluzione. Chi invece possiede risorse interne di storage può scegliere di tenere in casa le applicazioni più utilizzate, virtualizzandole e creando una nuvola interna, e affidare alle cloud pubbliche i dati meno usati. Il cloud ibrido invece è ideale per chi vuole ottimizzare le risorse interne evitando di acquistare nuovo hardware e nuovo software e affidandosi quindi in parte alla nuvola pubblica solo per potenziare le proprie risorse.

Valentina Tubino

controparte tecnica o quella amministrativa. Le preoccupazioni sono per le policy di utilizzo, la privacy e la sicurezza di dati e documenti. Per l'aspetto della gestione documentale è importante dare due garanzie: la prima è che i dati risiedano fisicamente nell'Ue per conformarsi necessariamente alle leggi sulla *data retention* e la seconda è garantire la proprietà dei dati a chi di dovere, trattandosi in molti casi di dati estremamente sensibili".

Per questo le attuali soluzioni di gestione documentale offerte oggi dal mercato prevedono che gli strumenti di amministrazione restino in mano all'utente.

Paura dell'ibrido



A non essere visti di buon occhio sono soprattutto le soluzioni di cloud ibrido, in cui si condividono con altri server pubblici e con altre sedi della P.A. i dati presenti sull'infrastruttura

Interna. Il fenomeno è abbastanza paradossale dato che proprio la condivisione dati è il primo requisito per una amministrazione più agile e disponibile al cittadino.

Ciononostante: "L'atteggiamento comune nella P.A. è la non delega: quello che è mio rimane mio e non ne faccio delle *mesh up* con le altre P.A. – racconta Gabriele Provinciali, senior solution architect di CA –. Esistono alcune 'reti amiche' ma finora prevale una forte attenzione a valutare il cloud completamente pubblico o completamente privato, mai quello ibrido. Lo scoglio da superare è un approccio ancora viziato da un pregiudizio 'culturale' più che da rilievi tecnici". Conferma l'opinione di Provinciali anche Lorenzo Gonzales, stratega delle soluzioni tecnologiche di Hp Italia: "Psicologicamente avere la macchina sul proprio tavolo o nella nuvola è molto diverso. Ma non è solo questione di psicologia. Ci sono altri due problemi da risolvere al più presto: quello delle competenze, da coltivare nei dipendenti della

P.A. e quello ancora più urgente dell'accesso alla banda larga su tutto il territorio nazionale".

Federalismo, locali e montane



Infine un ultimo ostacolo rende la strada che porta alle nuvole ancora più erta, la mancanza di una governance centrale che gestisca l'innovazione tecnologica. Le regioni contano

più dello Stato perché è lì che ci sono i soldi. "Questo è un indubbio effetto collaterale dello Stato federale – ribadisce Valboni –. È necessario raffinare il modello di governance che in questo ambito non può che essere centrale. Il ruolo del Cnipa in questo momento non è definito, ha perso la funzione che aveva in passato e non si capisce quale sia la nuova".

In attesa di un modello di governance centralizzata per indirizzare i problemi più urgenti e valutare le avanguardie tecnologiche, al momento sono le amministrazioni locali molto piccole o quelle diffuse come le comunità montane ad essere le principali candidate a salire sulle nuvole. "Le amministrazioni locali e le comunità montane hanno più agilità nel ricombinare servizi di terzi – secondo Provinciali – e per come stanno le cose le ridotte dimensioni sono importanti soprattutto per la velocità di adozione".

Concorda anche Lorenzo Gonzales: "Le P.A.L. hanno molto da guadagnare esattamente come le Pmi, il modello *as-needed-pay-per-use* (prendi quello che ti serve e paga al consumo, ndr) abbatte la soglia di ingresso al mercato di una dotazione It di livello superiore. Comunque non dobbiamo disperare, all'ultimo Forum P.A., in occasione di tavolo di discussione dedicato al cloud computing abbiamo avuto adesioni sorprendenti". Forse qualcosa, lentamente, si muove.

Gabriele De Palma

www.totem.to